* Anno 116 - Numero 284 *

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante: numero telefonico 65.68 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 94.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 250.000 - Abbonamenti Usa: Second class US Postage Paid at Long Island City, New York. Annual Price US $ 400 - Arretrati L. 1000. Estero: Austria sc. 15, Belgio fr. 30, Danimarca kr. 7; Francia fr. 5, Germania D.M. 1,80; Grecia dr. 40, Inghilterra p. 45; Jugoslavia din. 42; Olanda fl. 2,25; Spagna pts. 75; Svezia skr. 5; Svizzera frs. 1,60; Svizzera Ticino frs. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.955; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Vernazza 23, tel. 502.560; Bologna, via Indipendenza 24, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 65.065. Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Martedì 28 Dicembre 1982 *

ALL'INTERNO

Enzo Ferrari un miracolo made in Italy
di M. Fenu, F. Bernabò, C. Chiavegato, V. Sabadin, R. Arnoux, G. Rogliatti

Enzo Ferrari

Un valico doganale

A PAGINA 10

Crisi economica. Il mondo riscopre l'autarchia
di S. Doglio, R. Proni, M. Ciriello e P. Patruno

Oggi cominciano i colloqui, presente l'americano Draper

Israele e Libano trattano per il ritiro delle truppe

Begin ha smorzato la durezza del ministro della Difesa Sharon, Gemayel ha dovuto superare forti contrasti interni - Sondaggio: il 53% degli israeliani per lo sgombero

Sentiero di pace

Nel Medio Oriente è tempo di negoziati. Negoziati irti di difficoltà e in parte ancora dedicati a una definizione delle condizioni che permetterebbero vere e proprie trattative di pace, più che alla sostanza di queste trattative. Ma è di buon auspicio che ci si parli, che si discuta cioè *«su come fare la pace e non più se si debba fare la pace»*, secondo la definizione di un diplomatico americano. Il fronte diplomatico è tutto in movimento; si attende con ansia l'avvio della trattativa diretta con i governi del Libano e d'Israele, che potrebbe portare, oltre che al ritiro delle truppe israeliane, palestinesi e siriane dal territorio libanese, ad una «normalizzazione» dei rapporti tra lo Stato libanese e lo Stato ebraico. Intanto si è messo in moto un prenegoziato ancora più complesso, che dovrebbe condurre alla ripresa delle conversazioni di Camp David sul futuro dei territori occupati con la partecipazione anche della Giordania, a nome dei palestinesi e col consenso della stessa Olp.

Vi è un forte grado d'interdipendenza tra queste due trattative, che sono poi influenzate in modo determinante dall'evoluzione della complessa situazione interna israeliana, di quella ancor più drammatica libanese, e dagli incerti sviluppi in campo palestinese. Anche se le incognite sono tante, le condizioni attuali sono le più favorevoli che si siano mai date per un processo di pace globale. Ma è significativa la frase che si attribuisce a Philip Habib: *«Speriamo che questa volta i palestinesi non perdano nuovamente l'autobus della pace, perché potrebbe essere l'ultimo»*. Una frase analoga potrebbe essere detta anche per Israele.

L'accordo israelo-libanese è la precondizione di una più larga intesa di pace tra Israele, i palestinesi e il mondo arabo: questa è impensabile finché l'esercito d'Israele continuerà ad occupare, oltre ai territori palestinesi, anche parte del Libano. I principali ostacoli ad un'intesa tra Gerusalemme e Beirut derivano dai tremendi conflitti interni della società libanese; ma vi sono anche molte ragioni di mettersi d'accordo, per gli uni come per gli altri.

Per Begin e Sharon, l'evacuazione del Libano è indispensabile per giustificare la guerra sanguinosa dell'estate scorsa dinanzi all'opinione pubblica israeliana, oggi favorevole ad un ritiro immediato. Ciò è tanto più necessario per i capi del *Likud*, se si pensa che continua implacabile l'inchiesta della Commissione sui massacri di Sabra e Chatyla, e che appare ormai quasi certo un duro verdetto nei confronti del governo in carica e dei capi militari. Begin, del quale sono emerse responsabilità politiche più lievi di quelle di Sharon e dei generali, ha già detto che se verrà criticato indirà nuove elezioni, per essere assolto dall'elettorato. In pratica, dunque, nuove elezioni sono probabili in Israele nel prossimo anno, e Begin — sia che «scarichi» Sharon o che lo tenga in carica — ha bisogno di presentarsi agli elettori con una situazione di pace emergente tra Israele e il Libano.

Ma anche i libanesi, e più di tutti il presidente Amin Gemayel, hanno necessità del ritiro delle truppe straniere, israeliane, siriane e palestinesi, per poter consolidare, o meglio per cercare di costruire una vera pace interna. I profondi conflitti tra le diverse comunità libanesi e la forte resistenza dei musulmani, e del mondo arabo, ad un accordo politico del Libano con Israele (quale sarebbe stato negoziato tra Sharon e ignoti capi della Falange, più o meno vicini a Gemayel e più o meno autorevoli) rendono però molto difficile la ricerca di un punto d'incontro tra le complesse esigenze delle parti avverse: gli israeliani forzeranno la mano per ottenere un accordo il più possibile vicino ad un trattato di pace, i libanesi tireranno nella direzione opposta verso un patto di tipo militare.

Il giusto mezzo non sarà facile da trovare; ma non impossibile, anche perché sembra che le altre due forze militari in campo, quella siriana e quella palestinese, non siano, per ragioni diverse, troppo riluttanti a ritirarsi. Certamente il negoziato israelo-libanese sarà fortemente influenzato dall'evoluzione dell'altra trattativa, quella che è stata avviata la scorsa settimana tra Reagan e Hussein, e che è destinata a proseguire nelle prossime settimane attraverso molti canali anche con i palestinesi e gli altri Stati arabi. Qui l'obiettivo è di render possibile la partecipazione giordana, a nome anche dei palestinesi, al negoziato che deve definire, secondo gli accordi israelo-egiziani di Camp David, uno statuto provvisorio di piena autonomia per i territori occupati in vista di una futura pace. Per ora la trattativa è soprattutto procedurale, ma in essa s'intrecciano vasti disegni politici alternativi, che però sono ancora in gran parte da definire.

Questa definizione avverrà in base alle scelte che faranno nei prossimi mesi gli israeliani e i palestinesi. Ai primi tocca di decidere se vogliono puntare con Begin ad un'annessione dei territori occupati o con Peres ad un compromesso con i palestinesi. A questi ultimi tocca altresì decidere se vogliono lasciare aperta la strada alla strategia beginiana dell'annessione, puntando tutto su un'ipotesi di future guerre, o se siano invece disposti ad andare incontro alle forze moderate israeliane per un primo discorso di compromesso. E' su questo piano, quello delle politiche interne, che sarà realmente deciso il futuro del Medio Oriente.

Arrigo Levi

A PAGINA 4

Dialogo tra sordi Reagan-Mosca su missili e Afghanistan
di Ennio Caretto

L'incontro presso Beirut

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEL AVIV — Questa mattina alle 10 a Khaldé, nei pressi di Beirut, cominciano i colloqui israelo-libanesi, ai quali domenica sera il Libano, dopo vari rinvii, ha dato il suo accordo.

Tanto a Gerusalemme che a Beirut si sono dati gli ultimi tocchi ai documenti che serviranno di base ai negoziati. Il presidente Gemayel ha ricevuto ieri mattina il primo ministro Shafik Wazzan, il ministro degli Esteri Elie Salem, il coordinatore per il ritiro delle forze straniere Ghassan Tueni (che però non parteciperà alle trattative) e i membri della delegazione.

A Gerusalemme si è deciso che lo schema di accordo predisposto dal ministro della Difesa con *«alte personalità libanesi»* dovrebbe servire come base di partenza per i colloqui, ma come è noto quest'idea è avversata soprattutto dal primo ministro del Libano.

La delegazione israeliana è capeggiata dal segretario generale del ministero degli Esteri, David Kimche (perché il titolare del dicastero Shamir ha imposto questa scelta)

Giorgio Romano

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Tre settimane per risolvere il problema della contingenza

Un primo intervento di Scotti sul nodo della scala mobile

Il ministro del Lavoro riceve quest'oggi, separatamente, Confindustria e sindacati

ROMA — Ci sono circa tre settimane per trovare un accordo sul costo del lavoro fra i sindacati e la Confindustria, che oggi il ministro Vincenzo Scotti riceve in incontri separati. Dopo il 20 gennaio, termine fissato, in mancanza di un accordo o il governo troverà la forza per fare un decreto-legge che modifichi la scala mobile oppure le aziende industriali pagheranno la contingenza con i vecchi punti, punti dimezzati per le categorie operaie più basse e più numerose.

Di espedienti per rinviare se ne trovano spesso, ma in questo caso sarà molto difficile decidere, in un clima di più accesa competizione pre-elettorale fra i partiti. Oggi Scotti esporrà quali sono le sue idee per giungere a un accordo che abbia il consenso di tutti, ma non farà proposte globali e ultimative.

L'esito più probabile della giornata è che si celebri la ripresa del dialogo, sia pure a distanza, fra Cgil Cisl Uil e Confindustria, e che si nomini una commissione. Sul modello di quanto si fece per le liquidazioni, un ristretto gruppo di esperti non di parte potrebbe essere incaricato di formulare una ipotesi per la scala mobile in tempi brevi.

Il nuovo ministro del Lavoro, che sarà affiancato dai colleghi del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio, ha lavorato in questi giorni nel più grande riserbo (ieri ha anche incontrato il presidente Fanfani). L'argomento costo del lavoro abbraccia il trattamento fiscale dei salari così come i contributi di assistenza e previdenza: su tutto questo si devono esaminare gli interventi possibili, per trovare un accordo che funzioni. Il governo dovrà fare la sua parte e probabilmente mettere in bilancio dei miliardi che dovranno essere trovati altrove, con la solita difficoltà.

Né la Federazione sindacale unitaria né la Confindustria si attendono grandi passi avanti per oggi. Le loro posizioni sono distanti; e mentre l'organizzazione degli imprenditori industriali è in marcata polemica con il governo, e chiede una politica economica più attenta ai bisogni dell'impresa, i dirigenti sindacali chiedono che l'esecutivo *«riconduca alla ragione»* (così si esprime Giorgio Benvenuto) la Confindustria.

All'interno del vertice sindacale si avvertono anche aspettative non del tutto coincidenti. Agostino Marianetti, «numero due» della Cgil, chiede al governo *«una proposta che non contenga solo fisco e scala mobile, ma anche una soluzione per i contratti»*. Enzo Mattina della Uil, socialista come Marianetti, va anche più in là: si deve fissare *«una sorta di protocollo politico»* che contenga la misura in cui ritoccare la scala mobile, poi *«una quota convenzionale di incrementi salariali possibili; la portata della manovra fiscale di supporto alla modifica della scala mobile; alcune risposte a breve sull'orario di lavoro a sul part-time»*.

Da parte Cisl invece si pensa soprattutto alla scala mobile, e si pone l'accento sulla necessità che questo problema venga risolto. Il segretario confederale Cesare Delpiano, dopo aver definito *«contraddittorio e tentennante»* l'atteggiamento del governo, sostiene che per la scala mobile il sindacato dovrà assumere *«una posizione negoziale, quindi non rigida, e il 10% potrà diventare un 11% senza che per questo ci sia da scandalizzarsi»* (10% è la misura di riduzione della scala mobile considerata finora accettabile dai sindacati, *n.d.r.*).

In tutto il sindacato è diffuso il malcontento per la decisione di aumento delle tariffe elettriche che il governo ha preso senza prima consultarsi con Cgil Cisl Uil. Gli industriali, invece, sono molto preoccupati per un altro annuncio del governo, quello che l'«una tantum» per ora non si farà: il direttore generale della Confindustria, Alfredo Solustri, ricorda che questo provvedimento doveva finanziarne altri che andavano a favore del settore produttivo, ossia la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi di imposte al lavoro dipendente.

La Confindustria e l'Intersind si presentano all'incontro di oggi isolate dal resto del fronte padronale, che ha firmato giovedì scorso con i sindacati un accordo per la ripresa delle trattative contrattuali.

I primi appuntamenti per il rinnovo dei contratti così sbloccati sono: braccianti, con la Confagricoltura, 10 gennaio; commercio, con la Confcommercio, 14 gennaio. Per artigianato e aziende municipalizzate si comincerà negli stessi giorni, con contatti tecnici.

Stefano Lepri

I laici: Così De Mita danneggia il governo

ROMA — Immediata replica dei «laici» al segretario della dc De Mita, che in una intervista aveva affermato che il «polo laico non esiste, né culturalmente, né socialmente, né politicamente». Le più dure critiche sono state quelle di socialdemocratici e liberali, che accusano il leader dc di mettere in difficoltà sempre più gravi il governo e la stessa legislatura. I socialisti, in una nota ispirata da Craxi, sostengono che De Mita «non vuol vedere, e quindi dichiara semplicemente inesistente, ciò che disturba il suo disegno». (Servizio di *L. Giurato* a pagina 2)

La scelta di «Time»

Il computer è l'«uomo dell'anno»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Per la prima volta la rivista* Time *ha dedicato a una macchina la propria copertina riservata all'uomo dell'anno. Anziché a un personaggio famoso l'ha consacrata al computer, più esattamente all'*«elaboratore personale»*, lo strumento elettronico che sta conquistando l'America. La scelta non è stata facile e, appena resa nota, ha causato profonde controversie. Col computer erano in lizza il disoccupato (oltre 12 milioni di americani in quest'anno di crisi); E. T., il mostriciattolo cinematografico di Spielberg; il premier israeliano Begin; la signora Margaret Thatcher; il poderoso governatore della Federal Reserve, Volcker,* «il re del dollaro».

L'editore, John Meyers, ha così giustificato la scelta. A poco più di 200 anni dalla loro nascita, gli Stati Uniti vivono grazie al computer una seconda rivoluzione. Esso è già entrato in 4 milioni di case e sta convertendo alla cibernetica le ultime generazioni. Cambierà la scuola e l'industria, il pensiero e le arti. Questa macchina personale è in grado di preparare ricette da cucina, compilare la migliore assicurazione possibile, dare l'allarme in caso d'incendio, diagnosticare il malanno del gatto di famiglia, inviare lettere alla velocità della luce e via di seguito. Da solo, sostituisce un'intera servitù, dal maggiordomo al custode, e un ufficio, dalla segretaria al fattorino.

Time *non si è limitato a dedicare al computer la copertina, gli ha consacrato anche 24 pagine di fotografie e di testo, rifacendone la storia, pronosticando le riforme economiche e sociali che produrrà, dal posto di lavoro agli exploit militari, e anticipando una società avveniristica, dove l'uomo e la macchina saranno in perfetta simbiosi. Ha messo come titolo* «La macchina dell'anno» *e come sottotitolo* «Entra il computer».

Per illustrare la sua tesi ha usato una statua del celebre scultore George Segal, seduto a un tavolino su cui campeggia l'elaboratore domestico, lo schermo azzurro acceso, diagrammi e didascalie gialli e verdi.

In uno spiritoso articolo dedicato a questa scelta singolare, il Wall Street Journal *ha rivelato che* Time *si aspettava le controversie subito scoppiate. Tre anni fa, quando la rivista nominò uomo dell'anno l'ayatollah Khomeini, 9000 lettori disdissero l'abbonamento in segno di protesta. L'editore non esclude che adesso possa accadere qualcosa di simile.* «Ma la scelta — *ha spiegato* — non è un diploma di merito: è la semplice registrazione del fatto che un personaggio, un fenomeno, in questo caso una macchina, hanno condizionato la vita degli Stati Uniti più di qualsiasi altra cosa». *Meyers era rimasto a lungo indeciso tra l'elaboratore domestico e il disoccupato: ha optato per il primo* «perché più duraturo».

Ennio Caretto

Protesta dei profughi afghani contro l'invasione sovietica

Teheran. Nel terzo anniversario dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, numerosi profughi hanno inscenato manifestazioni di protesta. L'ambasciata russa ha violentemente criticato le autorità iraniane accusandole di «connivenza con i manifestanti» che avrebbero «violato l'extraterritorialità della rappresentanza diplomatica e messo in pericolo le vite dei cittadini sovietici». (Tel. Ap.)

I due terroristi continuavano a svolgere la loro attività in fabbrica

Sindacalista e operaio presi con altri quattro br a Milano

Lavoravano alla Falk e alla Breda - Il delegato sindacale identificato dai carabinieri: con il nome di «Matteo» aveva partecipato al sequestro Sandrucci - Erano gli unici non ricercati

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO — Sei brigatisti rossi appartenenti alla Colonna Walter Alasia sono stati arrestati dai carabinieri nel corso di una operazione che trae origine dallo studio dei documenti trovati nel covo scoperto un mese fa a Cinisello Balsamo.

Gli arrestati sono Ivan Formenti, di 24 anni di Alcurzio (Milano), delegato sindacale di reparto della Falck-Concordia di Sesto San Giovanni dove lavorava come operaio; Bernardino Pasinelli, di 26 anni di Fontenovo (Bergamo) e residente a Milano, operaio alla «Breda» di Milano. Daniela Rossetti, di 30 anni di Milano, insegnante elementare; Vincenzo Del Core, di 23 anni di Rovigo e residente a Cermenate (Como), disoccupato; Pio Pugliese di 40 anni di Comerio (Varese), già dipendente della Ire di Cassinetta di Biandronno (Varese); Marta Vedovelli, di 27 anni di Thiene (Vicenza), già infermiera al Policlinico di Milano. Rossetti, Del Core, Pugliese e la Vedovelli erano da tempo latitanti mentre Formenti e Pasinelli sono stati identificati nel corso di questa operazione.

L'operazione si è svolta nei giorni scorsi in uno stretto riserbo. Erano però state le brigate rosse a rivelare che nelle loro file erano stati compiuti degli arresti con una telefonata all'emittente privata milanese «Radio popolare» alla vigilia di Natale. I carabinieri dall'esame dei documenti trovati nei covi di Cinisello Balsamo erano riusciti a identificare il brigatista che, col nome di battaglia di «Matteo», era già comparso nelle indagini per il sequestro del dirigente dell'Alfa Romano Sandrucci, poi rilasciato. Si trattava di Ivan Formenti, che è stato così arrestato sul posto di lavoro, alla Falck-Concordia. Si stanno anche accertando le sue eventuali responsabilità nell'uccisione del dirigente della Falck-Concordia Manfredo Mazzanti, da parte della «Walter Alasia» nel novembre '80.

Sempre dall'esame dei documenti trovati a Cinisello Balsamo è stato identificato il Pasinelli, bloccato nei pressi di casa sua, in via Arquà 20 a Milano, dove è stata sorpresa e arrestata la latitante Daniela Rossetti, anche lei già ricercata per il sequestro Sandrucci e per il progetto di evasione da San Vittore studiato dalle Br. Al Pasinelli sono stati sequestrati appunti sull'organizzazione della Walter Alasia considerati dai carabinieri molto importanti.

Gli investigatori hanno contemporaneamente compiuto appostamenti presso fermate di mezzi pubblici e mercati rionali milanesi, che avevano scoperto essere luoghi di incontro per i brigatisti.

Così ad una fermata del tram di corso Vercelli è stato arrestato Del Core, già colpito da mandato di cattura per associazione per delinquere e banda armata per l'attività della «Walter Alasia» (sua moglie, Manuela Faverio, era già stata arrestata nei mesi scorsi). Il Pugliese e la Vedovelli sono stati invece bloccati nel mercato rionale di via Washington. Pugliese prima di passare alle Br aveva fatto parte dei Reparti comunisti di attacco, una formazione che aveva ferito alle gambe il medico del carcere di San Vittore Marchetti e compiuto anche attentati alla metropolitana milanese.

La Vedovelli, come la sorella Maria, già arrestata, era implicata nel sequestro Sandrucci. Il Del Core, il Pugliese e la Vedovelli al momento della cattura erano armati di pistole ma non hanno fatto in tempo ad usarle. Tutti gli arrestati si sono dichiarati «prigionieri politici».

L'operazione dei carabinieri prosegue, sempre sulla scorta del materiale trovato nel covo di Cinisello Balsamo.

A PAGINA 2

Negli ospedali pochi disagi per lo sciopero

Gli ultimi sei morti per il predominio sul traffico internazionale della droga

Mafia, un impero che cambia volto

Continuare a dire che oggi Palermo ricorda la Chicago degli Anni 30 è sopravvalutare quella Chicago, che non ebbe tanti ammazzamenti e stragi quanti ne ha ora Palermo, né là furono uccisi prefetti e procuratori della Repubblica, capi della Mobile e colonnelli dei carabinieri, giornalisti. Gli assassinati, quest'anno a Palermo, sono quasi 150. Poi ci sono oltre 120 vittime di «lupara bianca»: gli scomparsi nel nulla. Forse sepolti in qualche cimitero segreto della mafia o nel cemento di un palazzo. Sono cifre da bollettino di guerra. E guerra è, infatti, tra clan mafiosi.

Un quadro chiaro della situazione non è possibile, lo si può solo tracciare a grandi linee. Certamente si sa che causa della guerra è la droga. Morfina ed eroina pura, a tonnellate. Nel 1980 passano per la Sicilia occidentale 50 tonnellate di morfina per centinaia di miliardi. Negli anni seguenti tonnellate e miliardi aumentano, mentre la mafia non trascura altri settori: rapimenti, contrabbando, estorsioni, appalti di opere pubbliche. E' di gran lunga la maggiore industria siciliana.

Con le lupare e con le calibro 38 due gruppi si contendono questo impero. Da qualche mese, affermano i mafiologi, un gruppo risulta vincente ed è in atto l'eliminazione degli sconfitti (guai ai vinti!), dei loro parenti, delle fidanzate, di qualche vecchio amico, dei garzoni di un loro locale, di chi è andato alla sepoltura di un ammazzato: le vendette «trasversali».

La maggior parte delle vittime di quest'anno appartengono alla «mafia perdente», l'organizzazione Buscetta, Badalamenti, Bontade e Inzerillo. Sono trent'anni che Tommaso, «don Masino», Buscetta è uno dei più grossi nomi della mafia. (*«Temperamento aggressivo, indole malvagia, spiccata attività a delinquere»*, lo ha descritto la Commissione antimafia). Arrestato in America nel '72, estradato in Italia, due anni fa il tribunale di Torino gli concesse la semilibertà, e scappò. Secondo gli investigatori, avrebbe subito avviato un'organizzazione per il traffico di eroina tra Sicilia e Stati Uniti. Con questa attività avrebbe rotto gli equilibri con altre «famiglie» palermitane. Da qui la guerra.

Dove viva Buscetta non si sa: dicono in Brasile, in Bolivia, addirittura nascosto in Sicilia. In questi ultimi mesi parecchi dei suoi uomini sono spariti o hanno insanguinato le strade di Palermo. Due dei suoi tre figli, Benedetto e Antonio, sono scomparsi: la loro auto è stata trovata abbandonata alla periferia della città. Forse vittime della «lupara bianca», forse hanno simula-

Luciano Curino

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Fisco: decisi accertamenti a sorteggio

ROMA — Due decreti riguardanti il programma degli accertamenti selettivi e il programma degli accertamenti globali a sorteggio per la lotta all'evasione fiscale per il 1983 sono stati firmati dal ministro delle Finanze, Forte, la vigilia di Natale.

Il ministro ha inoltre diramato direttive ai servizi competenti per la intensificazione della lotta al contrabbando e alla criminalità organizzata.

Rivelazioni dei servizi segreti alla stampa americana

L'Urss ha chiesto al pc francese l'avvocato per il bulgaro Antonov

DALLA REDAZIONE DI NEW YORK

NEW YORK — L'Urss ha chiesto al partito comunista francese di trovare un avvocato difensore per il bulgaro Antonov nel processo sull'attentato contro Giovanni Paolo II. Lo afferma la rivista «Time», attribuendo l'informazione ai servizi segreti americani. Alti funzionari del pcf sarebbero stati avvicinati da diplomatici sovietici due settimane fa. «Time» non dice dove. La rivista «Newsweek», che dedica alla vicenda la copertina col titolo: «Il complotto per assassinare il Papa» (sottotitolo: «La Bulgarian connection, dietro di essa si nasconde il Kgb») avalla invece la notizia dei giornali turchi secondo la quale nella prima metà dell'80 Agca si recò nell'Urss passando dall'Iran. Il settimanale cita l'ex membro del consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca Paul Henze, un esperto della Turchia e della Bulgaria.

L'articolo di «Newsweek» contiene altre asserzioni importanti. Una è del nostro ministro della giustizia Darida: *«Esistono prove di sostanza sull'attentato, non ci siamo inventati nulla. Agca ha operato in stretto contatto coi bulgari»*. Una seconda affermazione è del facente funzione di ambasciatore italiano a Sofia, Pietromarchi, in assenza di Arnaud: *«Qualcuno è stato così stupido da tentare di assassinare il Papa. Perché non la Bulgaria?»*. La terza è di un prelato del Vaticano di cui la rivista tace il nome: *«Fin dal primo momento, siamo stati convinti che il Kgb avesse ordito il complotto»*.

Queste e altre asserzioni tendono non solo a confermare la responsabilità diretta dei bulgari ma anche quella indiretta dei sovietici. Insieme con «Time» e con «Newsweek», numerosi altri giornali americani come il «Washington Post» e il «New York Times» hanno ieri concentrato la loro attenzione sull'attentato al Papa. Tutti sono giunti alle stesse conclusioni: 1) probabilmente, non si riuscirà mai ad accertare i particolari del complotto; 2) esiste una forte tentazione a porre in evidenza i fatti dubbi, in modo da non doverne trarre drammatiche conseguenze politiche; 3) di contro, per salvare la distensione, si tendono a mettere in ombra le prove della responsabilità bulgara ed eventualmente sovietica.

Il «Washingtyon Post», che ha compiuto l'analisi più approfondita delle reazioni mondiali agli eventi in Italia, ha proposto una sorta di «vertice» dell'Occidente sul complotto contro Giovanni Paolo II.

L'autore dell'articolo, intitolato *«Che cosa facciamo se i sovietici hanno davvero tentato di assassinare il Papa?»*, è Harry Gelman, un dirigente della Rand Corporation.

Per «Newsweek», il particolare più grave è che, pur senza ucciderlo, gli organizzatori del complotto contro il Papa hanno raggiunto il loro obiettivo: hanno demoralizzato i polacchi, e minato la fibra e la volontà di Giovanni Paolo II.

A PAGINA 7

Il giudice Martella va in Germania, cerca conferme alle accuse di Ali Agca